

L'educazione sfida lo sport

Il contributo del CSI

INTRODUZIONE

*Mentre sperimentiamo le difficoltà
in cui si dibatte l'opera educativa in una società spesso
incapace di assicurare riferimenti affidabili,
nutriamo una grande fiducia, sapendo che il tempo dell'educazione non è finito.*
(Educare alla vita buona del Vangelo, n. 7)¹

L'educazione sfida lo sport. In un tempo di crisi dei processi educativi tradizionali, l'educazione chiede allo sport di mostrare il suo potenziale educativo e di dichiarare se ritiene di voler essere protagonista nel compito di restituire alle giovani generazioni proposte, relazioni e luoghi che siano adatti ed efficaci in ordine alla loro crescita.

Tutti coloro che sono impegnati nell'educazione delle nuove generazioni sperimentano oggi una particolare fatica, davanti alla quale gli atteggiamenti di dimissione, di delega, di rinuncia sembrano prevalere su quelli della fiducia e di una ricerca di nuova comunicazione con i più giovani.

Anche il mondo dello sport non è esente da queste difficoltà, cui sembra rispondere cedendo spesso alla tentazione di una pratica fine a se stessa, comunicando a ragazzi e giovani l'idea che l'attività sportiva possa essere finalizzata solo al risultato o all'affermazione di sé.

Ma "il tempo dell'educazione non è finito", come afferma il documento della CEI "Educare alla vita buona del Vangelo", al n. 7. Sulla scorta di questa fiducia, il CSI conferma e riprende il proprio impegno, che riguarda al tempo stesso la pratica, ma ancor prima la riflessione culturale e un modello educativo all'altezza delle sfide di questo tempo.

Il CSI si sente interpellato dall'attuale situazione dello sport e dalla sfida di mostrare come anche oggi sia possibile continuare ad educare attraverso lo sport. Gli Orientamenti Pastorali della Chiesa italiana per il decennio "Educare alla vita buona del Vangelo" costituiscono l'occasione opportuna per interrogarsi sul contributo che può dare l'Associazione, attraverso il proprio specifico compito, per affrontare con la comunità cristiana la sfida educativa.

Il CSI sente anche il dovere di contribuire a far sì che il sistema sportivo italiano e la società tutta affrontino il dovere di offrire ai più giovani modelli di pratica sportiva rispettosi della persona, pur nella consapevolezza di quanto questo sia difficile, in un tempo che vede lo sport attraversato ciclicamente da scandali e pesanti vicende di illegalità e malcostume.

Il CSI non si è mai accontentato di essere una presenza casuale nella realtà sportiva ed ecclesiale italiana né ha mai subito passivamente la cultura "commerciale" del fenomeno sportivo... ne ha fatto sempre una propria lettura muovendosi in base a proprie idee, proposte ed esperienze.

Non poche volte nel suo secolo di storia il CSI si è trovato a fare una "rivoluzione" culturale nell'interesse generale dello sport italiano, anche quando questo è costato impopolarità e isolamento.

Il CSI si è posto nella società con l'autorevolezza che gli deriva dalla sua storia e dal suo profondo ed essenziale legame con la Chiesa, sviluppando risorse ed energie intellettuali ed etiche, sociali e

politiche, capaci di educare allo sport facendo sport, crescendo nella consapevolezza culturale, civile e democratica.

Il CSI ha attraversato la storia del cattolicesimo italiano in modo dignitoso e dinamico, tenendo salda la sua matrice originaria, la sua costante anima ecclesiale, la sua finalità educativa e civile.

D'altro canto la Chiesa italiana si è sempre posta come discreta e sapiente interlocutrice del cammino del CSI, rispettandone l'autonomia e sollecitandolo ad esprimere le sue migliori risorse per il bene dei ragazzi e dei giovani negli ambiti vitali della Chiesa locale e della società civile, come anche nel "mondo dello sport".

Il CSI è convinto che il proprio paradigma educativo, lo "*sport come bene relazionale*", rielaborato e riaffermato nella nuova stesura del Progetto culturale e sportivo (2001), abbia conservato immutata la sua attualità.

L'intenzione di questo documento è quella di fare un esercizio di discernimento, per leggere la situazione con lo sguardo libero, con un pensiero critico, e confrontandola con la cultura ecclesiale, per individuare proprie piste di impegno, per uno sport a misura della persona.

I suoi **obiettivi** sono soprattutto:

- Riaffermare e rigenerare i *fondamentali* del Progetto culturale e sportivo e dell'azione educativa del Csi: la centralità della persona, l'attività sportiva, gli educatori sportivi e il ruolo strategico della società sportiva.
- Sviluppare e promuovere un modello educativo: definito, chiaro, riconosciuto e riconoscibile.
- Sviluppare e promuovere "*politiche*" per nuove alleanze educative.

Si delineano quattro **frontiere** per l'impegno dei prossimi anni:

- la promozione umana
- il profilo di uno sport che vada oltre se stesso
- il modello educativo ed organizzativo
- le alleanze educative.

CAPITOLO 1

LO SPORT NON BASTA A SE STESSO

“La grande sfida culturale della nostra epoca sarà quella di ripartire da un’idea precisa di quale uomo e quale società civile vogliamo promuovere con lo sport.”

(Progetto Culturale Cei, La sfida educativa, Laterza, Bari, 2009)².

1. Lo sport oggi: luogo di ricerca e di relazioni

Lo sport è un fenomeno sociale di sempre maggiore rilievo: la domanda di attività sportiva -sia agonistica che di puro tempo libero, sia continuativa che saltuaria- si è fortemente dilatata fino a raggiungere quasi un cittadino su tre.

Lo *sport professionistico* ha un rilievo altissimo, dovuto soprattutto agli interessi economici che lo attraversano e che portano l’atleta a vivere l’exasperazione del risultato, con quelle conseguenze che hanno contribuito al degrado etico e agonistico dello sport stesso, inquinato dall’affarismo, quando non anche dal malaffare e dall’illegalità.

Ma nel nostro Paese, come in tutte le società avanzate, si va sempre più affermando una pratica sportiva – generalmente indicata con il termine *“sport per tutti”* - che si caratterizza come strumento amatoriale e di promozione sociale. Essa è tale in quanto promossa e sostenuta da un associazionismo che, pur nella diversità delle varie componenti quanto a radici e sensibilità, vede comunque nella promozione dell’attività sportiva un mezzo per raggiungere precise finalità sociali.

Con l’aumento della domanda di sport, aumenta il numero dei soggetti – pubblici e privati, profit e non profit - che operano nel settore a vario titolo, spesso aziende con un enorme fatturato. In questa rincorsa al business, resta il dubbio se veramente lo sport ancora assolva al suo compito originario, e cioè accogliere, integrare, allenare alla vita oltre che ai gesti tecnici: in poche parole, *educare*. Il divario tra sport di vertice e sport di base si accentua sotto la spinta di un eccesso d’immagine asservita alle logiche del potere del più forte in campo politico, mercantile, finanziario e sportivo.

Le mille forme diverse che oggi prende lo sport mostrano la possibilità che esso ha di soddisfare attraverso l’attività fisica, bisogni fondamentali dell’individuo: divertirsi, stare insieme, sentirsi bene, migliorarsi, mettersi alla prova.

Lo sport è il “luogo” della ricerca di se stessi, dell’incontro con i propri limiti, della messa alla prova delle proprie potenzialità. E’ il luogo delle relazioni e della ricerca dell’altro. Dalla ricerca del benessere attraverso il fitness di massa alla modificazione delle prestazioni attraverso il doping, dalla mercificazione degli atleti al gesto corporeo che si trasfigura in potenziale esperienza estetica, lo sport contribuisce a sondare le molteplici possibilità dell’uomo di rappresentare se stesso, la sua identità, i suoi valori, gli interessi che lo trascendono, di volta in volta traducendone o tradendone lo spirito.

Tra le diverse funzioni dello sport, oggi sta venendo in evidenza quella educativa, che riconosce e mette a frutto le grandi possibilità racchiuse nella pratica sportiva in ordine alla crescita delle giovani generazioni. Lo sport riproduce su un piano simbolico la realtà della vita, che è fatica, è lotta, è sofferenza, rabbia, gioia, soddisfazione, felicità.

2. Il valore del corpo

La nostra epoca può essere definita come trionfo del corpo. Corpi scolpiti di muscoli e luccicanti di olii, corpi ostentati e invadenti; tormentati da diete infinite, sempre giovani e potenti.

Il modello culturale di “corpo” che domina la scena attuale è conforme al modello di società in cui viviamo, fondato sul *consumo*, sull'*apparenza* e sul *successo*, con la pervasiva complicità dell'*apparato mediatico*. La cultura del corpo è diventata sempre più immagine speculare di una società competitiva, fine a se stessa, senza ulteriorità e fini ultimi.

L'attenzione che la nostra società riserva allo sport indica il valore che essa attribuisce al corpo e alle dimensioni del gioco e della festa.

Viviamo in una società che sembra aver fatto del corpo e del culto di esso uno dei suoi miti, quasi dimenticando che esso fa parte dell'uomo, che è persona, cioè corpo, anima, spirito, in un'unità armonica che fa l'identità di ciascuno.

Un'esasperata attenzione al corpo sembra indicare quella mentalità dominante che esclude ogni altra dimensione della persona, soprattutto quelle spirituali e interiori. Eppure sono tanti i segnali che dicono che noi non siamo il nostro corpo: basta pensare a quelle malattie così frequenti nel nostro tempo, come l'anoressia o la bulimia, in cui il male dell'anima si manifesta nel corpo; basta pensare a come l'atteggiamento interiore influisce sul modo con cui si affrontano lo sforzo e la fatica, ...

Il culto del corpo è evidente nell'eccesso di cura di cui esso è oggetto, soprattutto quella da cui traspare il desiderio di “firmarlo” e di contrassegnarlo in modo personale come se fosse qualcosa di cui si è proprietari. “Il corpo è diventato il centro di tutti i poteri e in lui riponiamo ogni speranza”. Insomma, “il corpo si è rivestito di sacralità”³. A fare questa affermazione è il sociologo Franco Garelli. Dentro questa attenzione per un fisico tendente alla perfezione, c'è un disperato bisogno di sacro.

Questa necessità in passato era realizzata dalla religiosità. Oggi si manifesta attraverso la sacralizzazione dell'esistenza. In un mondo secolarizzato, il corpo assume su di sé il bisogno di sacro. Surrogato delle grandi fedi.

Queste considerazioni diventano importanti ed esigenti quando si collocano sul piano della dimensione educativa. Educare è avere presente tutta la persona, anima e corpo; dono di Dio e impegno umano; interiorità e socialità; affetti e pensiero; responsabilità e senso critico... L'unicità della persona è custodita nella sua unità, dunque anche nel corpo. Compito arduo quello dell'educazione in questo ambito, in un tempo in cui il corpo è oggetto esibito e strumento di affermazione di sé. Costruire una relazione positiva con il corpo non è un passaggio scontato nella crescita di una persona perché il corpo dice rapporto con se stessi, con la realtà, con l'altro. È molto più della sua materialità; esso custodisce il mistero della persona.

“Tutto quello che è vostro, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo.” (Ts 5,23) Sono parole dell'apostolo Paolo ai Tessalonicesi e dicono quanto questa visione unitaria della persona faccia parte dell'antropologia cristiana fin dalle sue origini. Anche per i cristiani si tratta di chiedersi come oggi questo modo di pensare la vita possa

influire sull'esistenza quotidiana delle persone, sulla cultura diffusa, sulla pratica educativa, sull'attività sportiva.

3. La questione culturale: promuovere una nuova cultura sportiva

I molti problemi citati fino a questo punto mettono in evidenza come vi sia una questione culturale che attraversa lo sport e va anche oltre esso: riguarda un modo nuovo di pensare lo sport, il suo rapporto con la società, con il mondo economico, e soprattutto con le giovani generazioni.

Vi sono vari modelli di sport che, nel bene e nel male concorrono e contribuiscono a plasmare la cultura sportiva in Italia. I due modelli più diffusi: quello che fa dell'attività sportiva *un'attività commerciale*, solo per adulti, sacrificando totalmente l'attenzione ai giovani; in cui lo sport è visto solo in funzione del risultato, dello spettacolo, dell'affermazione di coloro che sono forti; e quello in cui esso è concepito in funzione della persona, del suo benessere e della sua crescita nei valori più squisitamente umani: il superamento di sé, la maturazione delle risorse personali, il conseguimento di un obiettivo, la solidarietà nel rapporto con gli altri. Spesso questo secondo modello è silenzioso, praticato in tante realtà umili, ma quasi senza voce e senza parole.

Occorre promuovere una nuova cultura sportiva e questo significa

- Saper dire il valore che ha in esso la persona, unità di anima, corpo, spirito; saper dare un senso alla dimensione di gioco che si accompagna all'attività sportiva e all'aspetto di gratuità che è insita nel gioco;
- Dare parole ad un modo di pensare lo sport che mette al centro la persona e che osa rivolgersi a tutti, accogliendo la sfida di privilegiare gli ultimi, di coinvolgere i demotivati, di orientare le energie dei ribelli verso un risultato comune e positivo...

Questa cultura sportiva deve darsi gli strumenti per occupare la piazza mediatica, che è il modo oggi per farsi sentire: esserci, con la propria proposta, là dove si formano e si scambiano le opinioni, rifiutando la comoda posizione di chi dice di accontentarsi di esserci, di agire, senza trasformare il proprio modo di fare in una proposta offerta al pensiero di tutti.

Promuovere una nuova cultura sportiva significa anche aprire un dialogo con chi ha una visione diversa dello sport per creare dibattito, promuovere confronti e scontri. Queste occasioni di incontro che scaturiscono dalla vita e dall'esperienza di tante persone comuni, contribuiscono a far crescere la cultura sportiva nel nostro Paese.

Tutto questo può essere affrontato solo riscoprendo il valore del fatto educativo in generale e del potenziale educativo dello sport. In altri termini: lo sport può essere salvato solo dall'educazione e al tempo stesso l'educazione potrà trarre grande vantaggio dalla valorizzazione delle risorse che la pratica sportiva racchiude in sé per la crescita dei più giovani.

Veramente l'educazione sfida lo sport.

4. Una politica sportiva che metta al centro l'uomo

È difficile oggi vedere la possibilità di uno sport educativo perché è difficile vedere una relazione possibile tra sport e persona, tra attività sportiva e percorsi di crescita personali. Il mondo dello sport è attraversato da una questione etica e morale che si esprime in diversi aspetti che sembrano costituire delle vere e proprie piaghe bibliche: la distruzione della cultura sportiva, il costo del

“mercato degli atleti”, la selezione spietata dei più forti, l’alienazione della persona dell’atleta, che produce merce-spettacolo con il criterio del massimo profitto; l’uso indiscriminato di prodotti dopanti per migliorare le prestazioni sportive; il divario tra sport di vertice e sport per tutti.

Si tratta di una situazione che deve essere affrontata con azioni straordinarie, oltre che con quelle di buon governo, tra cui una Legge quadro nazionale sullo sport.

A questa Legge si chiede attenzione per lo sport di tutti, e non solo per quello che alimenta il mercato delle scommesse, o degli interessi pubblicitari. Una Legge che metta al centro la persona, con tutte le sue dimensioni: corpo, anima, spirito.

Da questa visione dello sport, e dalle conseguenti azioni legislative, potrà scaturire a poco a poco un modo diverso di guardare alla pratica sportiva; soprattutto potranno scaturire vantaggi per tutti, a cominciare da quegli stessi che oggi stanno contribuendo a inquinare lo sport.

5. Una legge quadro per lo sport italiano

L’Italia ha un modello sportivo molto particolare. La funzione di governare lo sport è demandata al Comitato Olimpico Nazionale Italiano; attribuitagli dal Parlamento nel 1947, è stata confermata dal D.L. 15/2004. Poiché non esiste una Legge-quadro sullo sport che definisca in che modo la materia sportiva debba essere intesa nel suo insieme, nel tempo ne è derivata e ancora ne deriva una “anomalia”: lo sviluppo dello sport di base - sport per tutti o sport di cittadinanza – è affidato all’organismo che ha come scopo fondamentale lo sviluppo e l’organizzazione dello sport finalizzato all’alta prestazione.

Il movimento sportivo italiano di *sport per tutti*, è il più esteso e il più strutturato dell’Europa occidentale e il meno tutelato sul piano legislativo.

Per questo è necessaria una Legge-quadro che definisca come dovrebbero essere usate le “chiavi” della politica sportiva, e riconosca il principio dello sport come servizio sociale e il diritto di ogni cittadino a praticarlo secondo le proprie possibilità e bisogni.

L’associazionismo dello sport per tutti ritiene che sia giunto il momento perché il legislatore prenda atto che nel Paese esiste un modello sportivo originale, diverso da quello olimpico tradizionale, che ha bisogno di essere riconosciuto, inquadrato e sostenuto nella sua peculiarità e per la sua spiccata funzione sociale. È necessario un movimento di idee, progetti e strategie che possa coinvolgere il Governo, il CONI con tutte le componenti del mondo sportivo, le Regioni, gli Enti Locali, la scuola, le famiglie e tutti gli altri soggetti interessati alle dinamiche sportive per dare vita ad una Legge quadro che riduca le disuguaglianze nello sport e riscriva l’intero sistema sportivo italiano. Sarebbe riduttivo pensare al riequilibrio del modello sportivo italiano solo in termini di redistribuzione di risorse economiche: di fronte si ha soprattutto una sfida politica, etica ed antropologica, che va risolta in termini politici, affinché lo sport possa continuare a svolgere la sua funzione educativa per tutti i ragazzi e i giovani del nostro Paese.

6. Il Libro bianco sullo sport dell’Unione europea

L’Unione Europea ha dedicato un’attenzione crescente allo sport; ha una sua “Carta dello sport”, adottata dal Consiglio dei ministri nel 1992 e revisionata nel 2001, che segue una “Carta dello sport per tutti” che data dal 1976.

Nella Costituzione europea, che si è trasformata in un Trattato di riforma^a, è ora contemplato un articolo in cui si parla di sport^b. In esso si afferma che “L’Unione contribuisce alla promozione dei profili europei dello sport, tenendo conto delle sue specificità, delle sue strutture fondate sul volontariato e della sua funzione sociale e educativa. L’azione dell’Unione è intesa (...) a sviluppare la dimensione europea dello sport, promuovendo l’imparzialità e l’apertura nelle competizioni sportive e la cooperazione tra gli organismi responsabili dello sport e proteggendo l’integrità fisica e morale degli sportivi, in particolare dei più giovani tra di essi.”

Questa attenzione dell’Europa per lo sport è anche l’esito del “*Libro bianco sullo sport*”, stilato dalla Commissione europea (luglio 2007).

Il *Libro bianco* può servire a dare coerenza ad una visione comune sullo sport. Il *Libro* è un indicatore di strategie in ambito sportivo valide per le diverse nazioni, un indicatore di specificità, attraverso la conoscenza di legislazioni diverse etc.

È giunto il momento di coordinare ogni sforzo e di individuare degli orientamenti per una politica comune, in cui, pur mantenendo le diversità tra le nazioni, tuttavia si perseguano scopi analoghi in Europa, seguendo percorsi affini. Del resto, se lo sport è tra le attività umane più globalizzate, questo tentativo di coordinamento e di ricerca di una direzione comune dovrebbe trovare un facile sbocco.

In attesa che siano delineati quei profili europei unitari dello sport, resi possibili dal Trattato di Riforma dell’Unione Europea, la politica sportiva europea risulta parcellizzata tra mille pareri, delibere, conferenze attente soprattutto all’economia e al management. Essi contengono tuttavia delle indicazioni ricorrenti, che fanno intendere come il modello sportivo cui guarda l’UE sia collegato al perseguimento di importanti obiettivi sociali quali il diffondersi di stili di vita attivi e più sani; l’educazione; la tutela sanitaria; il dialogo interculturale, l’integrazione sociale, il contrasto alla discriminazione; la cittadinanza attiva (partecipazione, democrazia, assunzione di responsabilità).

Spunti di riflessione:

- *Prima di organizzare qualsiasi modello di attività sportiva: un torneo o un campionato, occorre risvegliare negli educatori, nei dirigenti e negli allenatori l’intenzionalità educativa, la voglia di educare facendo sport poiché lo sport è un bene benché non un valore assoluto.*
- *Se nello sport c’è un tesoro educativo, come lo si trova? Come lo si scopre? Con quali mezzi? Per quali fini?*
- *Cosa significa educare i giovani, oggi, a dare un senso alla loro vita, attraverso lo sport?*
- *Basta l’attività sportiva per riempire di senso il tempo libero delle persone? Quali proposte integrative? Quali percorsi alternativi?*

^a Il Trattato di riforma per l’Unione europea è stato approvato il 1 dicembre 2009.

^b La definizione della parola “sport”, che è adottata anche nel recente (2007) “Libro bianco”, è quella della dichiarazione di Nizza del 2000: “ogni forma di attività fisica che, attraverso una partecipazione organizzata o no, ha per obiettivo l’espressione o il miglioramento della condizione fisica e psichica, lo sviluppo delle relazioni sociali o l’ottenimento dei risultati in competizioni di tutti i livelli”.

CAPITOLO 2

LO SPORT, RISORSA PER L'EDUCAZIONE

“Lo sport è gioia di vivere, gioco, festa, e come tale va valorizzato e forse riscattato, oggi, dagli eccessi del tecnicismo e del professionismo mediante il recupero della sua gratuità, della sua capacità di stringere vincoli di amicizia, di favorire il dialogo e l'apertura gli uni verso gli altri, come espressione della ricchezza dell'essere ben più valida ed apprezzabile dell'avere».

(Giovanni Paolo II, Discorso 12.04.1984)⁴

1. Il potenziale educativo dello sport

Milioni di ragazzi italiani sono cresciuti e sono diventati adulti praticando lo sport e giocando. Alcuni di loro sono diventati dei grandi campioni, altri sono diventati bravi ed onesti cittadini di questo Paese.

Tutto lo sport e in modo particolare il calcio ha svolto, in Italia, una vera opera educativa che ha affiancato per diverse generazioni la famiglia, la scuola e la parrocchia nella costruzione della “comunità delle persone”.

Sono sempre più numerosi coloro che sono interessati allo sport e si dedicano a qualche attività sportiva. Lo fanno per ragioni varie: per tenersi in forma, per vincere, per impegnare il tempo, per incontrare nuove persone, per divertirsi, perché “*fa bene*”, per mantenersi in linea...

Anche tra i ragazzi e i giovani la pratica sportiva coinvolge numeri imponenti: in alcuni di loro forse vi è il sogno di diventare domani dei campioni famosi e super pagati, come quelli che costituiscono il mito del nostro tempo; ma nella maggior parte vi è il gusto di giocare, di divertirsi, di mettere alla prova se stessi.

Lo sport oggi possiede una forza attrattiva e propulsiva di tale energia da poter incidere sulle sensibilità e sulle emozioni di milioni di persone di tutte le età, in modo del tutto sorprendente e sperimentabile.

Anche per questo lo sport costituisce una grande opportunità per l'educazione, un *tirocinio* che può contribuire a costruire dei campioni per la vita.

Non importa dunque quali sono le ragioni che spingono un ragazzo o un giovane ad avvicinarsi ad una palestra o ad un gruppo sportivo: ciò che conta è che lì trovi un progetto e persone che lo aiutino a valutare criticamente le proprie motivazioni per imparare a chiedere allo sport la cosa più importante: un aiuto per crescere.

La **crisi dell'educazione** è un dato di fatto riconosciuto da tutti. Quanti sono impegnati nell'azione educativa sperimentano ogni giorno la difficoltà ad entrare in comunicazione con le nuove generazioni. I cambiamenti rapidi e profondi che hanno investito la nostra società hanno travolto un modello educativo che era espressione di una società abbastanza omogenea, nella quale molte cose si acquisivano con il vivere stesso. La generazione adulta, stanca, povera di ideali e di progetti di vita si è ritirata, lasciando ragazzi, adolescenti e giovani soli nel compiere quelle scelte valoriali che danno identità e orientamento all'esistenza personale e al vivere insieme.

Di fronte a questa situazione, prima ancora di decidere che cosa fare, occorre ritrovare da parte della generazione adulta la fiducia nell'educazione, come condizione per poter trasmettere alle nuove generazioni ragioni di vita credibili e affascinanti. La crisi di oggi sollecita a rimettere a fuoco in maniera consapevole il **senso stesso dell'educare**: questo costituisce certamente un possibile guadagno in questo tempo di passaggio.

Anche il CSI deve fare il possibile per rigenerare continuamente il proprio impegno educativo attraverso lo sport, come è ribadito nel suo progetto educativo: *“L'attività sportiva è il principio generatore della relazione educativa fondato sull'intimo ed inscindibile rapporto tra la pratica sportiva e la promozione della persona umana. Due aspetti inscindibili di un'unica sfida: passione per lo sport e passione per la persona e la sua crescita integrale”*⁵. (Cfr. Progetto culturale sportivo del CSI- 2001)

Educare con lo sport tuttavia non è un fatto scontato: l'educazione ai valori attraverso lo sport è più affermata retoricamente che realizzata nella pratica. Spesso chi si occupa di sport deve fare i conti con un luogo comune: che educare praticando lo sport sia un fatto scontato, come se lo sport avesse in sé un misterioso e potente *“fattore x”* per cui basta coinvolgere i ragazzi in una squadra sportiva perché essi ne ricavano automaticamente lezioni di vita circa la lealtà, il rispetto delle regole, la cooperazione, la tensione a migliorarsi sempre. Se così fosse, non ci sarebbero gli episodi di violenza nello sport giovanile, né di doping, né di illegalità.

Educare con lo sport non è scontato né facile.

Per educare, nello sport serve la capacità di valutare il suo potenziale educativo. Poco più di mezzo secolo fa Pio XII esortava l'associazionismo sportivo cattolico a non privare alcun giovane del «bene dello sport»⁶. Questo richiamo conserva ancora oggi tutta la sua validità e la sua forza.

L'intenzionalità educativa è il cuore dell'attività sportiva e va messa al primo posto, ponendo tutti gli altri elementi al suo servizio⁷. Essa è l'anima, è il fuoco dell'attività sportiva che genera il progetto educativo, che aiuta ad osare e a scommettere sui grandi ideali. Naturalmente un'intenzionalità educativa che abbia un ancoraggio culturale, deve rispondere in maniera non superficiale alla domanda: quale uomo, quale società vogliamo formare per impedire la degenerazione mercantile dello sport, diseducativa e fine a se stessa?

L'intenzionalità educativa nello sport si esprime nel capire che cosa chiede il ragazzo allo sport, nel mettersi con lui in un atteggiamento di autentica comprensione, di disponibilità a condividerne le attese, i desideri, le angosce, gli entusiasmi.

L'intenzionalità educativa è dunque l'elemento che trasforma l'attività sportiva in una vera esperienza di vita e chiede che gli allenatori non si accontentino di assumere un ruolo tecnico, ma non smettano mai di accompagnare con un vero atteggiamento educativo la loro azione e il loro rapporto con i ragazzi.

Lo sport ha in sé una carica straordinaria di umanità, di gratuità, di coraggio, di pazienza e allora diventa per molti un'avventura che riempie di obiettivi e di speranza la loro vita, animando e sostenendo ogni giorno migliaia di ragazzi e di giovani nella fatica del gioco, della pratica sportiva e dello stare insieme.

Esperienze di amicizia caratterizzano questo sport che nasce e si sviluppa in forme spontanee o appena strutturate. Sono le persone che lo praticano a conferire forma e consistenza allo sport: ne trasmettono gli ideali, ne custodiscono i segreti, lo fanno essere cultura, lo rendono piacevole e capace di trascinare entusiasmi.

Lo sport ha in sé un potenziale educativo enorme: insegna ai giovani in prima istanza valori sociali importanti eppure vacillanti, come la fiducia nel futuro, l'assunzione di responsabilità, il rispetto della legalità, l'accoglienza del “diverso”, la cooperazione, il vivere insieme secondo le regole della

democrazia, il fair-play. E non solo: contribuisce a rispondere alle domande profonde che pongono le nuove generazioni circa il senso della vita, il suo orientamento e la sua meta.

Naturalmente non qualunque sport, non tutto lo sport... ma lo sport che incontra il volto dell'uomo; questo è un formidabile strumento di educazione! Ma per sfruttare queste sue possibilità ha bisogno di educatori motivati e competenti e capaci di operare di concerto con la famiglia, con la scuola, con le parrocchie, con chiunque sia interessato a lavorare a favore dell'educazione giovanile.

In questo tempo di crisi dell'educazione, lo sport è un'esperienza opportuna per tornare a prendersi cura della persona nella sua globalità e per aiutarla a crescere verso ciò che rende la vita buona e degna di essere vissuta.

Educare con lo sport richiede progettualità, intenzionalità educativa, metodo educativo ed educatori all'altezza del ruolo consapevoli e preparati.

Si educa ogni giorno ma in una prospettiva di lungo periodo e dentro un patto di alleanza con il territorio.

Sono sei gli elementi fondamentali per rendere educativo lo sport⁸:

- ✓ **il primato dell'umano.** Rimettere al centro l'attenzione alla persona nella sua globalità
- ✓ **l'intenzionalità educativa:** Avere a cuore il destino e la vita dei ragazzi
- ✓ **un metodo educativo** capace di *accogliere, orientare, allenare, accompagnare e dare speranza*
- ✓ **Un'esperienza associativa** (*Società sportiva, gruppo sportivo, circolo sportivo parrocchiale, circolo sportivo scolastico, palestra...*)
- ✓ **i luoghi educativi** (il campo sportivo, lo stadio, la palestra, lo spogliatoio, la strada, la piazza, la parrocchia, la scuola ...)
- ✓ **la formazione permanente degli educatori:** *allenatori, animatori, istruttori, dirigenti sportivi, arbitri, operatori.*

2. Lo sport: esperienza di libertà, di gioco e di festa

“Lo sport è in sé un tempo di libertà e di gratuità, come il sabato per gli ebrei e la domenica per i cristiani. E fare sport non è festeggiare di tanto in tanto qualche successo, ma è fare festa alla vita. Una festa che, come ci ricorda la liturgia, ci proietta verso la “festa senza tramonto” nella casa del Padre”⁹.

Gioco e festa sono le attività più immediatamente visibili della pratica sportiva, dove si può esprimere se stessi e la propria gioia di vivere.

Purtroppo, nello sport di oggi, il gioco e la festa sembrano aver perso di valore. Importante è produrre risultati sportivi a tutti i costi e il gioco e la festa sono visti come fini in sé stessi, e non come frutto della pratica sportiva.

Non ci sono festa né gioco senza una nuova comprensione di se stessi di fronte alla vita e senza l'inizio di una trasformazione personale e collettiva.

Anzi, lo sport, se proposto e vissuto correttamente, si colloca come strumento per vivere la festa in pienezza, per ritrovarne il senso.

Perché lo sport condivide con la festa tanti elementi costitutivi: la gratuità, la gioia, l'incontro con gli altri... Per i dirigenti, gli allenatori e tutti gli operatori volontari è anche mezzo per rendere servizio gratuito alla comunità, anche ai più "poveri" ed "abbandonati".

Lo sport aiuta a dare un senso positivo, pieno, al tempo libero, che spesso rischia di non averne. Lo sport è un'attività tipica del *tempo libero* inteso come "*libero per*", per qualcosa di prezioso: dare pienezza alla vita umana. Per contribuire a liberare quella componente ludica che è dentro ogni persona. Ed è a questo che alludeva la *Gaudium et Spes*: «*Il tempo libero sia impiegato per distendere lo spirito, per fortificare la sanità dell'anima e del corpo mediante attività e studi di libera scelta, mediante viaggi in altre paesi, mediante esercizi e manifestazioni sportive*¹⁰»

Un tempo per costruire un'esperienza di vita fatta di relazioni, di amicizia, di gioco e di festa. Non c'è educazione se tutto ciò che un atleta ha vissuto e sperimentato attraverso la pratica sportiva non diventa esperienza. L'esperienza è il "vissuto" e senza un racconto la vita non ha significato. Un'efficace osservazione di Jacques Maritain ci aiuta a comprendere meglio come l'esperienza può migliorare la vita: «...attraverso l'esperienza si compie la formazione dell'uomo, non può essere insegnata in nessuna scuola e in nessun corso»¹¹.

Senza un significato, praticare una disciplina sportiva non ha scopo. Senza uno scopo, le società sportive e i circoli culturali sportivi sono case di produzione di servizi sportivi e non di promozione umana.

Come acutamente si afferma nel volume "La sfida educativa", «Ciò che dà vita e vigore a quanto vale (valore) è, dunque, ciò cui esso mira, cioè l'esperienza che se ne può fare...»^c.

Si fanno tante attività, ma si fa fatica a capirne il significato e il valore. Così succede che i ragazzi e i giovani oggi fanno molto sport, ma fanno poche esperienze in questo campo. Le attività da sole non sono esperienze. Esperienza significa interiorizzazione. Esperienza significa capacità di cogliere il valore, il significato di quello che si fa.

3. Lo sport e la presenza femminile

All'inizio di un decennio dedicato all'educazione, il CSI avverte l'esigenza di lasciarsi interrogare dalla scarsa presenza femminile in ambito sportivo, soprattutto nei livelli dirigenziali; in questo lo sport non differisce da una linea di tendenza più generale, che vede la presenza della donna tendenzialmente lontana dalle posizioni sociali in cui sia in gioco la responsabilità.

Occorre interrogarsi sulle difficoltà delle donne nel settore dello sport: sopraffazioni, violenze, possibilità di emergere solo per poche, scarsa considerazione. Una maggiore attenzione nel promuovere la presenza della donna nello sport, in tutti i suoi livelli e le sue espressioni, potrà contribuire a umanizzare lo sport stesso, potrà facilitare l'emergere e il maturare della sua dimensione educativa, potrà aiutare la promozione sociale della donna in tutti quei contesti in cui essa è ancora discriminata per il suo essere donna.

Il CSI intende essere un'avanguardia nel settore sportivo continuando ad esaltare il rispetto delle persone nella loro integrità, senza discriminazione alcuna, avendo questo principio nel suo carisma di associazione di ispirazione cristiana.

Le donne non possono essere trascurate dalla principale associazione sportiva di ispirazione cristiana. Vale la pena ricordare, alla luce anche dei recenti insegnamenti pontifici (si pensi soprattutto alla *Mulieris dignitatem* successiva ai documenti conciliari a loro volta importanti per la

^c A cura dal Comitato per il progetto culturale della Conferenza Episcopale Italiana,

rivalutazione della donna in ambito ecclesiale), come la donna abbia un suo modo originale di agire, quel famoso "genio" con cui affronta la sua personale vicenda terrena in maniera "profetica", come ebbe a dire più volte Giovanni Paolo II, e dunque come si ponga in maniera originale anche nei confronti dello sport, componente essenziale della vita.

Lo sport è un settore, infatti, dove la donna conserva la sua "alterità" rispetto all'uomo. Le sue prestazioni di livello non si possono, nella maggior parte delle specialità, paragonare a quelle maschili, pur fatte le debite eccezioni, e sono rari i casi in cui si gareggia con modalità mista. La "mixité", potrebbe effettivamente essere presente in ambito dilettantistico, dove prevalgono il gioco disinteressato e la voglia di relax divertito, dove la diversità di prestazione non porrebbe alcun problema di performance. Questa potrebbe essere un'indicazione da seguire nelle nostre società sportive, vero esempio di integrazione tra le due componenti, il che esalterebbe l'assunto da cui siamo partiti: la femminilità è un valore aggiunto per il suo equilibrio, serenità, intelligenza strategie di gioco.

Lo sport è una casa comune, un luogo in cui le persone sono chiamate a vivere uno stile fraterno, perché gli sportivi siano testimoni di solidarietà e fratellanza nel mondo, e la donna solitamente è una protagonista nella famiglia. Scrive la Bignardi: "La donna, che conosce la pazienza dell'attesa e fa anche dentro di sé e persino nel suo corpo l'esperienza del mistero, deve aiutare oggi le comunità cristiane a ritrovare dimensioni altre, quelle che ci fanno vivere la Chiesa come esperienza di accoglienza e di attesa; e la fede come esperienza di ascolto, aperta all'imprevedibile azione di Dio, e non frutto della nostra personale regia"¹². La donna dunque può essere esempio luminoso di accoglienza, uno dei punti di forza per far emergere la ricchezza educativa dello sport.

4. Sport e integrazione

Lo sport è di enorme aiuto per l'integrazione nella società delle persone: donne e uomini, abili e diversamente abili, bravi e meno bravi, italiani e stranieri, giovani ed anziani.

L'intento dell'attività sportiva in questo caso è quello di aiutare l'incontro tra persone diverse per abilità, età, cultura e ceto sociale. E questo lo sport lo fa con un'azione positiva, andando alla scoperta delle abilità, valorizzandole, potenziandole, esaltandole: lo sport può aiutare, può sostenere, può far crescere... può far scoprire se stessi come donne e uomini portatori di capacità e competenze.

Questa opera è ancora agli inizi nel CSI e va incentivata; sarebbe opportuno favorire la formazione di nuove società sportive attrezzate culturalmente e con operatori preparati ad accogliere ogni tipologia di atleta, dal campione al disabile, dallo straniero all'emarginato... affinché nessuno si senta escluso.

Lo sport per tutti interpreta una filosofia dell'inclusione anziché privilegiare – come nella prestazione assoluta – la selezione delle attitudini psicofisiche e la loro valorizzazione ai fini del risultato tecnico; da questo punto di vista, un contributo fondamentale per far crescere la coscienza civile di una società.

5. Sport e legalità

Lo sport non è sottratto alla responsabilità di contribuire alla qualità della vita civile del nostro Paese, che implica l'affermazione di regole condivise: senza di esse, una società libera e giusta non può esistere. Se mancano chiare e legittime regole di convivenza, oppure se queste non sono

applicate e rispettate, la forza tende a prevalere sulla giustizia, l'arbitrio sul diritto, e la libertà è messa a rischio.

Da certi punti di vista, lo sport si trova in una posizione di vantaggio in ordine all'educazione alla legalità, basato com'è su regole che vanno rispettate ad ogni costo. Anche sotto questo aspetto, possiede una grande energia educativa che lo fa luogo e strumento di educazione ad una cittadinanza attiva, alla partecipazione consapevole, ad un'etica di responsabilità verso gli altri e verso se stessi, dove gli uguali diritti e i simmetrici doveri si collegano e si coordinano in un vincolo solidale capace di promuovere il pieno sviluppo della persona umana e la costruzione del bene comune.

Ma non basta rispettare le regole del gioco sportivo, se non si rispettano quelle più generali del vivere umano e civile come l'onestà, la lealtà, la legge, oggi spesso calpestati nel nome del risultato a tutti i costi e del denaro che con esagerata abbondanza scorre nei luoghi dello sport, inquinandone lo spirito e mortificandone le risorse umane.

Anche per questo occorre rimettere al centro la *questione educativa*. Solo uno sport che sappia educare ai fondamenti etici della vita, alla responsabilità personale, al valore della relazione con gli altri, alla solidarietà, potrà dare risposte ad un numero crescente di giovani, indicando loro la via dei valori e degli ideali quali elementi fondanti per costruire una vita non chiusa nel proprio egoismo, ma aperta anche ai bisogni degli altri.

6. Sport e cittadinanza

Una società civile rassegnata e frustrata dalla fatica di tirare avanti, sempre più escludente verso i più deboli e quelli che non ce la fanno, non ha la forza di animare lo spazio pubblico democratico e diventa facile terreno di conquista del populismo autoritario, mettendo in seria difficoltà le conquiste sociali del '900.

I primi a fare le spese di questo clima sono i giovani, i poveri, gli immigrati, i disabili, i senza casa, i diversi. Una guerra fra poveri dove i sintomi dell'imbarbarimento delle relazioni umane e di un nuovo razzismo popolare rischiano di portarci e all'implosione della società stessa.

I cittadini non sono più uguali in diritti e opportunità sociali, ma divisi fra chi può andare avanti nella competizione e chi è destinato all'esclusione; un Paese fondato non più sulla cittadinanza come insieme di diritti civili, sociali e politici, ma sul principio del privilegio per i potenti e della compassione per i poveri.

Di fronte a un tale disastro sociale servirebbe una forte presa di coscienza ed un'assunzione di responsabilità concreta e credibile della politica, per restituire fiducia alle energie sane che ancora ci sono nel Paese. Ma questa reazione non si vede. Tutto lo sport, l'associazionismo sportivo e il CSI in modo particolare, possono fare molto su questo versante. Lo sport promuove partecipazione ed autorganizzazione, mette in rete competenze e risorse, sperimenta progettualità e soluzioni concrete, contribuisce a costruire l'orizzonte di senso del benessere collettivo, aggrega i ragazzi e i giovani di ogni razza e categoria sociale, anima le periferie, attua i principi costituzionali della responsabilità civica e della sussidiarietà.

Pensiamo alle tante battaglie promosse dal Csi per rilanciare l'impegno civile a favore della promozione dello sport per tutti. Fare cittadinanza attiva nel mondo dello sport, oggi, significa anche aiutare le persone, e in particolare i giovani, a ritrovare il gusto della partecipazione democratica, vincendo la tentazione dello scoraggiamento e del disimpegno. Si tratta, più che altro, di farne un orizzonte di riferimento obbligato comune a tutti piuttosto che un optional che dipende dalla buona volontà dei singoli.

Spunti di riflessione

- *Nel nostro tempo, occorre pensare ad un Progetto educativo in movimento capace di rispondere alla velocità con cui cambia il mondo giovanile.*
- *Come può la Chiesa contribuire con la sua autorevolezza ad affermare il concetto di sport di promozione umana, al servizio dell'anima della persona oltre che del suo corpo?*
- *Cosa significa, oggi, fare promozione umana in un contesto di società individualista?*
- *Quale idea di persona vogliamo promuovere attraverso lo sport?*
- *Come rimettere al centro il bene della persona umana in una cultura in cui il corpo viene continuamente mercificato?*
- *Come rivalutare l'aspetto ludico e festoso dell'attività sportiva in una cultura dello sport esclusivamente finalizzato al risultato.*
- *Come rielaborare i principi della giustizia sportiva in chiave educativa?*
- *E' possibile per il Csi affermare le ragioni della propria visione dello sport senza fare cittadinanza attiva sul territorio e presso le istituzioni?*
- *Sport e integrazione. Sport e coesione sociale. Come si colloca lo sport del Csi nell'idea del nuovo welfare?*

CAPITOLO 3

NELLO SPORT DA EDUCATORI

*“Occorre ravvivare il coraggio, anzi la passione per l’educare.
È necessario formare gli educatori,
motivandoli a livello personale e sociale,
e riscoprire il significato e le condizioni dell’impegno educativo”.*
(Educare alla vita buona del Vangelo, n. 30)

1. Gli educatori sportivi

Sono numerosissimi i giovani e gli adulti necessari per far funzionare una società sportiva, per gestirne le attività, per allenare i ragazzi, per organizzare un torneo... allenatori, dirigenti, arbitri... costituiscono una straordinaria risorsa non solo per lo sport, ma anche per l’educazione: la loro persona è molto influente sui ragazzi e sui più giovani. Essi rappresentano l’ideale dell’atleta che ha già fatto un tratto di strada davanti a loro; è un adulto che ha la loro stessa passione e al tempo stesso ha il potere di decidere “chi gioca e chi sta in panchina”. Dunque è uno al quale mostrare la parte migliore di sé e davanti al quale occorre tirar fuori il meglio delle proprie risorse sportive e di personalità.

Un allenatore consapevole dell’ascendente che esercita sui “suoi” ragazzi è nelle condizioni migliori per essere un educatore, per trarre fuori da loro la parte migliore, e volgerla verso obiettivi positivi e costruttivi.

Si può constatare come gli educatori oggi siano spesso demotivati, smarriti, sfiduciati, presi da un senso di impotenza di fronte alla difficoltà di entrare nello spazio comunicativo delle nuove generazioni; ma la maggior parte di loro tuttavia continua a portare avanti il proprio compito educativo, conservando anche in questa stagione difficile la fiducia nelle persone e nel loro desiderio di crescere e di realizzarsi in pienezza.

Come può un allenatore sportivo essere educatore? Qual è il modo tipico dell’allenatore – educatore di prendersi cura della persona dei ragazzi e dei giovani, della loro crescita e del loro bene?

Chi muove le loro azioni, chi muove il loro entusiasmo, chi alimenta questa disponibilità a spendersi per la promozione dello sport, per l’educazione dei ragazzi?

Da dove viene questa energia, questo fuoco che brucia dentro di loro? E allora pensiamo che questa passione che ciascuno di loro sente dentro per lo sport ma soprattutto per la crescita sana dei giovani, non venga solo da loro stessi, ma da qualcosa o meglio da Qualcuno a cui loro appartengono. Il progetto educativo del CSI che ha a cuore la crescita e il destino del ragazzo, è per forza un atto d’amore. Non ci sarebbe attenzione all’altro senza questo atto d’amore, non ci sarebbe percorso educativo senza amore, non ci sarebbe accoglienza senza amore.

Naturalmente l'apporto che un allenatore può dare all'educazione dipende dal suo sistema di valori, dalla qualità umana del suo rapporto con i ragazzi, dall'intenzionalità educativa con cui entra in relazione con loro.

Occorre innanzitutto che negli operatori sportivi ci sia passione educativa, la voglia di non accontentarsi di ciò che è facile o scontato, quella di mettersi in gioco nel rapporto con l'altro. Questa passione unita alla generosità del cuore difficilmente si può comprare o vendere; eppure è ciò che contraddistingue e rende "speciale" il volontariato sportivo, che è la prima grande risorsa a disposizione dello sport. Ciò significa essere disposti ad andare controcorrente, essere disposti ad abitare i territori più aridi dello sport per portarvi un messaggio di umanità e di speranza.

L'allenatore è educatore quando opera secondo un'*intenzionalità*, non in modo casuale; quando cioè si pone in un rapporto intenzionale, frutto di scelte, valori, strategie.

Si ha un rapporto educativo "mancato" quando gli allenatori non investono sull'intenzionalità educativa, bensì si attengono ai *ruoli tecnici*, mantenendo in vita paradossalmente un non-rapporto... educativo.

Obiettivi educativi importanti non si raggiungono se non con operatori guidati da forti motivazioni, idee chiare, grande preparazione e spirito di sacrificio; essi otterranno risultati tanto più importanti quanto più avranno alle spalle una società sportiva con la vocazione ad essere comunità educante, una "casa da abitare", con cordialità e libertà.

Il vero educatore sportivo va oltre la proposta sportiva, partecipa alla vita dei giovani, si interessa ai loro problemi, cerca di rendersi conto di come essi vedono le cose, prende parte alle loro conversazioni oltre che alle loro attività sportive e culturali; è pronto a intervenire per chiarire problemi, per indicare criteri, per orientare, per correggere... è un adulto che sa dare valore soprattutto alla relazione personale.

L'opera di ogni educatore sportivo si innesta dentro questo processo ed è una risposta concreta alla questione educativa di oggi.

La riuscita di un progetto educativo, anche il più bello ed elaborato, passa attraverso la qualità umana e professionale degli educatori che lo mettono in atto. Lo sport ha bisogno di "educatori" veri, e non di "prestatori d'opera"; ha bisogno di allenatori, dirigenti, arbitri che vivano il loro compito con lo spirito dell'educatore, cioè con lo sguardo rivolto alla crescita e al bene della persona e non semplicemente al risultato sportivo.

Oggi è urgente "preparare" educatori, che siano sentinelle, antenne, gente pronta a cogliere ogni sfida di novità per investirvi ogni energia; ma questo non si improvvisa: occorre lavorare per creare una nuova generazione di educatori preparati sul piano educativo, sostenuti da una forte motivazione e da spirito di gratuità e al tempo stesso competenti, sia sul piano umano che su quello sportivo.

Occorre investire nella formazione per promuovere nuove "vocazioni", entusiaste ed appassionate, non burocratiche ed impiegate. Altrimenti il contesto sportivo non sarà mai un appassionato luogo educativo.

2. Il modello educativo del CSI

L'esperienza del CSI è fondata su un *progetto educativo* qualificato dallo stretto rapporto tra la pratica sportiva e la promozione della persona umana. Due aspetti inscindibili di un'unica sfida: passione per lo sport e passione per la crescita integrale della persona¹³.

Sta qui il carattere originale e più qualificante dell'identità del CSI.

Il CSI è quella "*parte di Chiesa*" che si occupa di promuovere lo sport nelle parrocchie, negli oratori, nelle periferie... per educare le giovani generazioni a dare un senso alla vita praticando lo sport. Questo significa render visibili i valori educativi dello sport nell'esperienza sportiva di ogni giorno e difenderli coraggiosamente.

Solo uno sport che sappia educare ai fondamenti etici della vita - la responsabilità personale, il valore della relazione con gli altri, la solidarietà - potrà dare risposte ad un numero crescente di giovani, indicando loro la via dei valori e degli ideali quali elementi fondamentali per costruire una vita non chiusa nel proprio egoismo, ma aperta anche ai grandi orizzonti del mondo e ai bisogni degli altri.

Sono cinque le azioni fondamentali che caratterizzano il modello educativo del CSI.

ACCOGLIERE

Nel linguaggio comune, indica il ricevere qualcuno o qualcosa con una disposizione d'animo positiva. L'accoglienza mette in gioco la gratuità, chiama in causa il cuore e rende lo sport un bene accessibile a tutte le categorie di persone.

Si tratta di accogliere il corpo, che racchiude il mistero della persona e la sua possibilità di mettersi in comunicazione con l'altro.

Si tratta di accogliere i volti, cioè fare posto dentro di sé alle persone che si incontrano, così come sono.

ORIENTARE

Orientare significa aiutare i ragazzi e i giovani a costruire percorsi soddisfacenti per diventare adulti; significa attivare e organizzare le loro energie - cognitive, emotive, strategiche- e aiutarli a progettare in modo unitario la loro vita, liberi da ogni tentazione di mediocrità. È aiutarli a prendere in mano il capo del gomito della propria vita e a definire il senso della propria esistenza.

Per molti giovani lo sport è un'opportunità per iniziare a progettare la loro vita.

ALLENARE

Ogni persona possiede grandi potenzialità che vengono sviluppate un po' alla volta. Ogni essere umano ha la capacità di perfezionare il suo agire con la ripetizione continua dei propri gesti. Purtroppo, spesso ci limitiamo ad allenare il corpo e ad affinare le tecniche di gioco, ma questo non basta.

Nella pratica sportiva ci sono azioni umane che con la ripetizione e la perseveranza potrebbero rafforzare la volontà che regola i nostri atti, mettere ordine nelle nostre passioni e guidare la nostra condotta secondo la ragione.

Occorre allenare il desiderio, la fatica, la pazienza e la perseveranza. Allenare a sapere vincere e a saper perdere. Allenare ad avere lo spirito di squadra e ad essere campione nella vita. Oltre il corpo e con il corpo, l'allenamento rende persone migliori.

ACCOMPAGNARE

È fare un pezzo di strada insieme. I giovani hanno bisogno di sentire che qualcuno si interessi di loro, di un adulto che dica loro: "Vai avanti, lotta, dai tutto te stesso, non aver paura, io ci sono!".

L'accompagnamento è un'azione che si fa nel silenzio e nell'ascolto, tanto l'altro capirà! Non è fatto di chiacchiere o di giudizi; di consigli o di indicazioni.

Accompagnare significa aiutare l'altro ad avere in se stesso quella fiducia, che è generata dalla fiducia dell'adulto; è sostenere nel difficile mestiere di diventare adulto.

È l'aspetto dell'educazione che chiama in causa la qualità della nostra vita di adulti e la nostra umanità; è l'azione più esigente dell'esperienza educativa, che ha bisogno che abbiamo fatto nostro il senso dell'essere educatori, come dirigente, come allenatore, come genitore, come insegnante, come prete.

Accompagnare è una sfida morale, pedagogica e culturale. È una sfida fatta di fedeltà!

DARE SPERANZA

La speranza è una delle principali virtù che deve possedere un educatore. Egli inizia un'impresa se spera che il mondo di domani sarà migliore di quello di oggi e che i frutti della sua opera andranno oltre la sua persona.

Allora può insegnare ai più giovani ad "andare oltre": andare oltre se stessi, imparare ciò che non sanno, conoscere ciò che non conoscono, sperimentare ciò che non hanno sperimentato.

La speranza aiuta a credere nel bene, ostinatamente, ad aver fiducia negli altri, ad essere punti di riferimento.

3. Professionisti o volontari? Volontariato, lavoro, impresa

Lo sport per tutti nel nostro Paese ha potuto diffondersi, soprattutto tra i più giovani, grazie all'apporto di intere generazioni di volontari che, animati da passione sportiva ed educativa, hanno contribuito alla promozione dello sport, ma anche alla crescita della società civile, con i valori di altruismo e di solidarietà che hanno concretamente testimoniato.

Oggi si pone un nuovo interrogativo, anche a fronte della fatica a reperire un numero di volontari adeguato alla crescita delle attività richieste: *professionisti o volontari, coloro che operano nel mondo dello sport associativo? Quella dello sport è un'impresa che fa leva sull'azione gratuita di coloro che sono appassionati o può costituire una vera e propria impresa sociale?*

È difficile rispondere a questa domanda se essa viene posta in forma alternativa; e tuttavia essa pone interrogativi di grande interesse e attualità, su cui riflettere.

- La passione educativa, insieme a quella sportiva, è ciò che rende caratterizza e qualifica il volontariato sportivo, grande risorsa per il benessere e per la crescita della persona attraverso lo sport.
- Il volontariato, anche quello sportivo, è maestro di buone relazioni, testimone di una reciprocità operosa e di una gratuità praticata nella quotidianità. Si tratta di valori che possono informare tutte le attività umane, recuperando alla vita sociale la fiducia e le competenze offerte con passione, superando la logica contrattualistica. Così il mondo dello sport può arricchirsi di quelle virtù civili, come dedizione, spirito di servizio, creatività, che lo rendono anche palestra di umanità e di una ricca socialità.
- D'altra parte si fa strada oggi un'impreditorialità sociale che considera il welfare non riferito solo alle categorie svantaggiate, ma orientato ad un sistema di relazioni ricco e articolato che promuove fraternità, coesione sociale, formazione, inclusione, pari opportunità e premura per i talenti di ciascuno. È il passaggio dal vecchio welfare state al welfare della comunità, che vede cioè la corresponsabilità piena dei soggetti della società civile che liberamente si auto organizzano per promuovere benessere di persone e comunità. In questa prospettiva, l'attività sportiva e i soggetti che la promuovono, nel welfare della vita buona e del bene-essere delle

persone e delle comunità, assume un ruolo rilevante, soprattutto quando i soggetti che la promuovono agiscono nella logica del mettere a profitto i beni relazionali. Molte ricerche attestano che l'area della produzione dei servizi vedrà nei prossimi anni un incremento occupazionale. Le famiglie, a fronte anche di una crisi economica che non accenna a concludersi, si orienteranno su stili di vita più sobri e verso il consumo di beni comuni – beni relazionali, qualità della vita, tempi di vita conciliati - che allargheranno le potenzialità occupazionali anche nel settore dell'attività sportiva.

- Il potenziale sviluppo di un'impresa sociale solida, che diventi fonte di buona occupazione giovanile, può convivere con l'attività volontaria e con la dimensione associativa, architrave della storia del Csi? E' una sfida complessa che però va raccolta se non si vuole lasciare che ampi settori dell'attività sportiva siano affidati al solo privato profit.

Per avviare una riflessione significativa su questa questione, può essere utile confrontarsi almeno su quattro aspetti:

- La **dimensione culturale**, legata soprattutto all'aspetto associativo. Può la pratica sportiva recuperare quel personalismo comunitario caro alla Dottrina sociale della Chiesa, attento alla persona e tessitore di relazioni di amicizia tra persone, famiglie e comunità? Si può ridare valore alla dimensione della festa per vivere positivamente anche le altre dimensioni del tempo?
- La **dimensione educativa**, soprattutto in ordine ad una cittadinanza consapevole e responsabile. Come riattivare nella rete associativa un'educazione alla cittadinanza che renda il Csi protagonista attivo nel decennio sull'educazione promosso dalla Cei e che, nel secondo quinquennio, prevede per l'appunto l'educazione alla cittadinanza? Una rete associativa crea appartenenza, storia e tradizione, mette in circolo risorse, incrementa il capitale sociale per superare la separatezza e l'autoreferenzialità di un mondo sportivo dominato dalla filosofia della forza e della competizione fine a stessa, dall'aggressività e dalla disuguaglianza ricercata e coltivata.
- La **dimensione sociale**, per generare una cultura sociale attenta alla persona e a tutte le sue dimensioni. Quali sono oggi i luoghi in cui promuovere solidarietà e impegno nel recupero alla cittadinanza delle categorie cosiddette svantaggiate? Non può essere lo spazio della festa e dello sport uno dei luoghi in cui le persone che si sentono emarginate riconquistano uno spazio di libertà e il senso della dignità del proprio corpo?
- La **dimensione imprenditoriale**, orientata da una domanda che proviene soprattutto dalle famiglie e dai giovani e che va qualificata e orientata al bene comune. E' un campo che può generare nuove opere, rimettere in circolo strutture e immobili dismessi o scarsamente profittevoli. Il reperimento delle risorse economiche può avvalersi del fatto che l'attività sportiva oggi vive per più dell'80% della contribuzione di singoli e famiglie, una condizione di grande vantaggio rispetto ad altri settori in cui agiscono le organizzazioni non profit e nei quali è prevalente il finanziamento pubblico. Tra l'altro il settore potrebbe contribuire a sostenere una buona occupazione giovanile che in Italia vede il 30% di giovani disoccupati. Perché non proporre percorsi di tirocinio sostenuti fiscalmente per almeno 12 mesi, per giovani in cerca di lavoro, con un percorso formativo che li abiliti all'animazione e alla gestione di eventi sportivi?

Ma mentre ci si pone la domanda se lo sport associativo possa divenire anche un'impresa sociale, occorre interrogarsi anche su come non perdere la grande risorsa del volontariato. Oggi i giovani hanno un minore interesse per l'azione gratuita, soprattutto in ambito sportivo: preferiscono rivolgere il loro interesse e il loro impegno a valori diversi, quali quello della pace, dell'ambiente, dell'aiuto ai poveri. nello sport questi temi sembrano lontani.

Per rilanciare l'interesse per il volontariato sportivo bisogna da una parte aprire lo sport ai grandi problemi del mondo e al tempo stesso aiutare a scoprire il valore dell'azione quotidiana, l'apporto che l'educazione – anche quella che passa attraverso lo sport- può dare per la costruzione di una società più capace di accogliere e di valorizzare la dignità di ogni persona.

Spunti di riflessione:

- *Ridefinire i percorsi formativi sulla base del modello educativo*
- *Occorre un modello educativo facilmente traducibile a livello operativo: (Accogliere, Orientare, Allenare, Accompagnare, dare Speranza).*
- *Come rendere attrattiva l'esperienza del volontariato all'interno del Csi?*
- *Come professionalizzare le figure educative senza scadere nel modello di prestatori d'opera?*
- *Sport e lavoro. Quali professionalità per la società sportiva del Csi?*

CAPITOLO 4

LA SOCIETÀ SPORTIVA: AVAMPOSTO EDUCATIVO SUL TERRITORIO

“Le società sportive, quando costituiscono veri spazi di partecipazione, di promozione dello sport e di promozione umana, diventano dei veri luoghi di aggregazione e di crescita a “misura d'uomo” ed hanno una loro carta di identità ben precisa e diventano le vere “cellule” dell’Associazione”.
(dal Progetto culturale sportivo del CSI – 2001)

1. La società sportiva

Alla base di ogni organizzazione di sport ci deve essere un nucleo associativo, un gruppo sportivo, una società sportiva.

Ci vuole una società sportiva capace di essere comunità educante, aperta a tutti, bravi e meno bravi, campioni e scamorze, inserita nel quartiere o nella parrocchia e, in ogni caso, dentro la rete del territorio. Se la società sportiva è aperta a tutti - senza distinzione di età, sesso, etnia, condizioni sociali - diventerà un luogo insostituibile di aggregazione sociale, perché nel territorio esistono ben poche altre occasioni di aggregazioni così aperte e appetibili agli occhi giovanili.

Se la società sportiva non è chiusa in se stessa, ma è aperta al territorio, stabilirà relazioni con altri gruppi, e non solo sportivi, presenti sul territorio e così diventerà occasione di dialogo, di attenzione agli altri, di solidarietà, di impegno civile e di cittadinanza attiva. L'obiettivo ottimale che bisogna proporsi consiste nel rendere la società sportiva una presenza lievitante di partecipazione sul territorio. In altre parole, deve essere una realtà ben visibile e punto di fermento, con le porte e le finestre spalancate ad ogni ragazzo che incontra. Riuscirà ad essere una proposta quando la sua vita associativa, a partire dall'attività sportiva, diventerà sostanza e messaggio di partecipazione.

La società sportiva come luogo di aggregazione conserva dunque per i giovani un forte *appeal*, perciò resta una delle carte più valide a disposizione della comunità per evitare che i giovani nel loro tempo libero siano educati dalla strada, dal gruppo allo stato brado. Non sfruttare fino in fondo tale possibilità, nel contesto attuale di diffuso handicap educativo, potrebbe essere un errore imperdonabile.

Il modello di società sportiva del terzo millennio del CSI dovrebbe operare negli “*avamposti*” del sociale. Società sportive impegnate in ogni settore della marginalità: nei quartieri del disagio, nelle carceri, nelle comunità di recupero, nei campi rom, nei centri anziani...In queste e altre situazioni di eccezionalità, l'attività sportiva diventa uno strumento educativo attraverso il quale sviluppare o richiamare nelle persone qualità importanti come il rispetto di se stessi e degli altri, la socializzazione, l'osservanza delle regole, la cooperazione (che è alla base degli sport di squadra), l'abitudine a non arrendersi alle difficoltà, ad “allenarsi” e sacrificarsi per raggiungere una meta.

In questa prospettiva occorre avere uno sguardo complessivo alla ricchezza della presenza e del ruolo che può svolgere una società sportiva a partire da un luogo di riferimento più specifico che è la parrocchia. In realtà, stiamo pensando a quella che, con un po' di coraggio, potremmo chiamare una nuova generazione di luoghi educativi, in cui si ricostruisca quel tessuto sociale che rimetta insieme la comunità delle persone, che fortifichi i legami tra i cittadini.

Rispetto agli spazi esistenti ed ai tempi tradizionali dell'azione educativa, i *nuovi luoghi educativi* devono essere “competitivi” con i solerti mercanti del “nulla”, venditori di fumo, propagandisti, pronti ad ogni genere di risposta prefabbricata e poco attenti ai bisogni interiori delle persone.

In questi spazi si formulano domande, si insinuano sogni, si accendono vocazioni, si cerca il senso e lo si elabora. Questi spazi creano al giovane una sorta di piattaforma da cui è necessario partire per qualsiasi viaggio nella vita, per qualsiasi ricerca di risposte o aiuti o prospettive.

Perché è importante fare sport attraverso una società sportiva?

L'esperienza associativa resa possibile dall'appartenenza ad una società sportiva offre qualcosa che va al di là dell'attività sportiva stessa: crea un ambiente di crescita in cui si condivide una cultura sportiva ispirata a un progetto educativo che si realizza attraverso il gioco e lo sport, gli allenamenti e le gare.

La società sportiva è una struttura organizzativa ancorata ad un impegno educativo e di socializzazione attraverso lo sport. Per questo è importante rimetterne a fuoco il ruolo, in rapporto sinergico con le altre agenzie educative: la famiglia, la scuola e la parrocchia.

La società sportiva di qualità non è quella che organizza gare perfette, che gestisce la burocrazia con efficienza, che fornisce servizi sportivi con efficacia. Il lavoro della società sportiva è di qualità quando essa diventa luogo di socializzazione e di amicizia, quando riesce a fare delle tante attività autentiche esperienze di maturazione umana.

Le società sportive hanno caratteristiche diverse, che sono legate anche alle loro diversa origine: tutte sono accomunate dalla convinzione che l'essere insieme, il far parte di una realtà associativa moltiplica il potenziale educativo dello sport e gli dà un valore aggiunto.

Vi sono *situazioni* educativo-pastorali nelle quali la presenza attiva, intenzionale e ragionata di Gruppi sportivi del Csi o di una Società sportiva del Csi contribuiscono alla missione ecclesiale di "educare alla vita buona del Vangelo".

- C'è la situazione, abbastanza diffusa e normale, di un Oratorio già ben avviato nel cui progetto educativo l'attività sportiva è uno dei capitoli importanti perché *lo sport fa parte a pieno diritto del Progetto educativo dell'Oratorio* ed "è parte integrante della Pastorale della Chiesa"¹⁴. (Cfr CEI, *Sport e Vita Cristiana*, 1995, cap. 3°). Ci sono molti Oratori in Italia dove si attua continuamente lo sforzo per armonizzare l'attività sportiva con le restanti attività dell'Oratorio. Occorre parlare di "sforzo", perché una buona armonizzazione non è immediata, ma va perseguita per non correre il rischio che chi fa sport non veda altro che quello e che le altre anime educative della comunità non apprezzino lo sport o non lo considerino parte dell'azione pastorale.
- Ci sono situazioni dove *attraverso l'esperienza sportiva educativa si genera l'Oratorio o qualcosa di simile*. Questo avviene quando ci si domanda in parrocchia che cosa si può fare per educare le giovani generazioni. Spesso si fanno avanti per primi gli appassionati dell'educazione e dello sport, perché sono concreti, diretti e usano un linguaggio facilmente comprensibile; essi sono convinti che per "attirare" i ragazzi bisogna far bene lo sport e seguire i principi giusti; e così si incomincia a educare per davvero. Lo sport genuinamente parrocchiale può e deve essere di qualità, con responsabili e animatori ben preparati, attività ben organizzate, obiettivi ben definiti, strutture adatte e decorose. Se è così, dallo sport può nascere l'Oratorio dove ancora non c'è, perché lo sport aggrega, perché coinvolge le persone nella sfida educativa, suscita volontari e li può formare a partire dalla loro passione educativa. È ciò che accade tra non pochi genitori che seguono le partite dei loro figli e poi si lasciano impegnare per il gruppo e oltre.
- Altra situazione più specifica è quella dove si crea una società sportiva *per un progetto mirato sulla prevenzione del disagio* in certe sacche a rischio delle aree metropolitane o cittadine. Si propone così per esempio, l'iscrizione al campionato di un gruppo "in trattamento", anche se la

cosa presenterà qualche difficoltà... La pazienza, la disponibilità a condividere i rischi fa emergere le possibilità educative di questa scelta.

- E infine ci può essere il caso di *un'attività sportiva* promossa dalla Parrocchia *per prendersi cura del territorio*. In queste esperienze vi è l'intenzione dichiarata di essere a servizio e di voler coinvolgere tutte le realtà del territorio: le scuole, le altre Associazioni, le istituzioni... Lo sport ben fatto dà ai ragazzi la convinzione di essere anche anima della società, parte attiva di una convivenza civile dove si ricerca il bene di tutti e per il quale occorre impegnarsi seriamente e fattivamente.

2. Certificazione “educativa” e di qualità delle società sportive

Una decisa valorizzazione delle eccellenze qualitative delle società sportive del CSI può essere ottenuta solo attraverso una “ *certificazione educativa e di qualità* “. Tale certificazione (*rilasciata da una commissione apposita*) significa riconoscere ad una società sportiva l'adesione al suo progetto educativo qualificato e riconoscibile.

Gli elementi che possono identificare una società sportiva che opera secondo criteri educativi e culturali tipici del CSI derivano dal modello educativo racchiuso nel Progetto culturale sportivo e nel Patto associativo. Tra gli elementi da prendere in considerazione sono le cinque azioni (*accogliere, orientare, allenare, accompagnare, dare speranza*) contenute nel Rapporto Proposta del Progetto culturale della CEI: *La sfida educativa*.

L'ottenimento della certificazione rappresenta, per la società sportiva, non solo un importante traguardo di appartenenza e di fidelizzazione al CSI ma, soprattutto, l'inizio di un percorso di continuo miglioramento e crescita dal punto di vista tecnico-sportivo, culturale ed associativo.

Spunti di riflessione:

- *La società sportiva “nodo” della rete educativa.*
- *Come rendere riconoscibile la qualità educativa della società sportiva del Csi? E' ipotizzabile un bollino di qualità?*
- *Come rapportare la società sportiva alla famiglia, alla parrocchia, alla scuola?.*
- *Come rendere condiviso e funzionale il progetto educativo all'interno della società sportiva?*

CAPITOLO 5

LE ALLEANZE EDUCATIVE

*La complessità dell'azione educativa sollecita i cristiani ad adoperarsi in ogni modo affinché si realizzi **un'alleanza educativa** tra tutti coloro che hanno responsabilità in questo delicato ambito della vita sociale ed ecclesiale”*
(Educare alla vita buona del Vangelo, n. 35).

1. La famiglia, la parrocchia, la scuola, le istituzioni

L'educazione chiama in causa la responsabilità di tutta la società: se educare spetta in primo luogo alla famiglia e alla scuola, è anche vero che questo non è un affare privato di queste due istituzioni, ma è un compito che interessa la responsabilità della società nel suo insieme.

Questo riguarda anche lo sport.

Se lo sport educativo è un processo integrato che si propone come risultato la crescita armonica e globale del soggetto, non può che essere il risultato di un lavoro di squadra tra famiglia, scuola, oratorio, parrocchia, istituzioni e società sportiva.

La società sportiva ha la possibilità di generare una circolarità tra i diversi protagonisti dell'educazione, creando tra essi una comunicazione che fa percepire il valore dell'essere insieme ad educare: la famiglia con altre famiglie; la scuola, con l'oratorio; il gruppo sportivo con il gruppo del tempo libero; le istituzioni in alleanza con tutti questi soggetti. Questo è tanto più vero in questo tempo in cui l'educazione si è fatta così difficile: nessuno può pensare di farcela da solo ad assolvere alla complessità relazionale e comunicativa del dialogo con le nuove generazioni.

E questo vale naturalmente anche per lo sport, che avvertirà in modo tanto più vivo questa esigenza, quanto più il suo interesse sarà schiettamente educativo, e non solo ed esclusivamente agonistico.

Costruire alleanze educative –per usare l'espressione con cui si esprimono i vescovi negli Orientamenti Pastoralì al n. 35- richiede la responsabilità di tutti: ciascuno per la propria parte, esercitata da ciascuno nel proprio modo specifico, ma da parte di tutti perseguita con determinazione e convinzione.

Chi educa attraverso lo sport sa che deve coinvolgere la **famiglia**, per un'azione convergente ed efficace; e questo può significare aiutare la famiglia stessa a non cercare attraverso l'attività sportiva l'affermazione del figlio come piccolo campione.

Società sportiva e genitori devono remare nella stessa direzione, se si vuole creare uno sport educativo. Un genitore opprimente, con motivazioni sbagliate, vanifica il lavoro di un bravo allenatore; un allenatore troppo pressante annulla il lavoro di un genitore equilibrato. Bisogna lavorare insieme.

Il CSI crede che un'alleanza ideale con i genitori sia quella che si realizza coinvolgendoli come volontari nella società sportiva, anche se questa non è una prospettiva facile da realizzare: i genitori hanno già un fardello pesante di responsabilità e di problemi quotidiani da risolvere per impegnarsi in una Società sportiva. E d'altra parte questo è particolarmente importante, nel momento in cui sta prendendo piede un tipo di società sportiva sul modello delle palestre o del fitness club. Bisogna sentire la responsabilità educativa per assumersi l'impegno a fare volontariato con i figli degli altri. Chi è consapevole di questo, ha grande riconoscenza nei confronti di chi sa sceglierlo e sente la responsabilità di affiancarlo sostenendone l'impegno.

Anche la *scuola* deve diventare un'alleata, aiutandola ad assolvere al proprio specifico compito attraverso una proposta educativa che tenga conto che i ragazzi portano a scuola anche il loro corpo e non solo la loro intelligenza e che hanno bisogno di esprimersi in tutte quelle forme che contribuiscono a creare un'armonia che si riflette su tutta la persona.

Ma non è facile avere la scuola come alleata quando si parla di sport. L'educazione fisica costituisce la cenerentola delle discipline scolastiche, quasi un passatempo o uno svago per allentare la fatica delle attività curricolari; lo sport è annoverato tra le attività ricreative fine a se stesse e di esso non si valuta adeguatamente l'aiuto che può offrire, anche per perseguire le finalità stesse della scuola.

La saldatura tra lo sport e la scuola potrà avvenire solo attraverso un "patto di ferro" tra la scuola e l'associazionismo sportivo, che nel nostro Paese è presente ovunque, ha capacità, tradizione, progettualità. Questa collaborazione permetterebbe la promozione di un'attività motoria e sportiva più adeguata all'età e ai tempi di sviluppo di ciascun allievo, con programmi non calati dall'alto, ma con attività progettate volta per volta secondo le necessità, le risorse e le possibilità offerte dal territorio e dalla sua comunità.

Ineludibile è anche l'attenzione della *parrocchia*. Già nel 1945, Pio XII, parlando agli sportivi romani, si chiedeva: ««Che cosa è lo "sport" se non una delle forme della educazione del corpo? Ora questa educazione è in stretto rapporto con la morale. Come potrebbe la Chiesa disinteressarsene?»».

Una pratica sportiva che sia finalizzata con coerenza a far crescere tutta la persona può costituire una base importante anche per l'educazione della fede.

Al tempo stesso, nel dialogo con ciascuno di questi soggetti, chi gestisce le attività sportive è aiutato a collocarle in un contesto di crescita integrale della persona, per la quale lo sport è una delle possibili esperienze e attività della vita.

La Chiesa ha sempre guardato con simpatia e fiducia l'associazionismo sportivo in parrocchia, riconoscendogli grandi potenzialità educative. Certo, nel concreto vi sono situazioni in cui lo sport è ritenuto un problema per la parrocchia: è quando nel rapporto tra Parrocchia e Società sportiva si instaura gradualmente una *separatezza* come tra due mondi distinti e non comunicanti. Ma la passione per le nuove generazioni e per la loro crescita non può non indurre questi due importanti protagonisti a cercare un'intesa, per raggiungere con una proposta educativa il maggior numero possibile di ragazzi.

2. Comunicazione e rapporto con i media

Lo sport è oggetto di una comunicazione talvolta persino esasperata: l'interesse per le iniziative sportive è talmente forte che induce emittenti televisive a programmare ore e ore di programmi dedicati a partite, gare, corse.... Tuttavia la comunicazione che interessa ad una realtà associativa

come il CSI va al di là dell'evento sportivo e riguarda piuttosto un'idea dello sport, una cultura sportiva che pone al centro la persona. Come comunicare un'idea di sport diversa e talvolta alternativa rispetto a quella corrente? Occorre che una diversa idea di sport divenga notizia e possa raccontare di attività ed esperienze da cui risulti evidente l'idea che c'è uno sport che sta in rapporto stretto con la persona e i suoi valori; che è un bene per la persona; che sa aiutare a rispondere alle domande profonde che sono nel cuore dell'uomo; ad una sete che è di benessere anche interiore, che riguarda tutta la persona e non solo la sua dimensione fisica; uno sport che è festa ed è spazio per relazioni significative. È necessario avere esperienze alternative, che possano diventare notizia raccontabile di uno sport come voce critica e al tempo stesso propositiva di un modo nuovo di intendere e di vivere la pratica sportiva.

Questa è la sfida di fronte alla quale si trova il CSI, rispetto alla comunicazione.

Spunti di riflessione:

- *Alleanza educativa, cosa significa? La riteniamo possibile?*
- *Come elaborare il concetto di corresponsabilità educativa nel territorio?*
- *Come superare l'estraneità esistente tra i cammini educativi, sia nella comunità cristiana, sia con le istituzioni civili?*
- *Quali strategie di comunicazione per acquisire visibilità e credibilità sul territorio?*

CAPITOLO 6

IL MODELLO ORGANIZZATIVO DEL CSI NEL TERZO MILLENNIO

Un'associazione come il CSI, finisce ed esaurisce la sua funzione propulsiva, se non sa rinnovarsi restando fedele ai suoi valori originari e, al tempo stesso, se non riesce ad intercettare i mutamenti sociali, se non sa maneggiare i nuovi linguaggi e modalità di relazione, adeguare i progetti sportivi, i programmi e le modalità organizzative, anche in relazione all'evoluzione del quadro normativo e legislativo.

Il CSI è obbligato ad aggiornare continuamente il suo progetto politico e anche il suo modello organizzativo istituzionale. Una riforma del sistema CSI che ridefinisca ruoli e funzioni, dalla società sportiva alla direzione nazionale, richiede tempo e soprattutto un ampio confronto fra gruppi dirigenti e strutture di base.

Le assemblee elettive saranno una grande opportunità per approfondire queste tematiche.

Non c'è da aver timore. Più volte il CSI ha saputo rinnovarsi. Purtroppo c'è il rischio (sempre presente) di banalizzare il tema riducendolo all'architettura istituzionale dell'associazione, alle procedure o alle dinamiche fra i suoi gruppi dirigenti. Occorre superare certi limiti di approssimazione che finora hanno caratterizzato il dibattito sullo sviluppo associativo.

Il primo limite è la tendenza a dare per scontata una sostanziale staticità della base associativa, quasi confidando sulla tenuta naturale di un'appartenenza al CSI che oggi è tutt'altro che garantita. Per troppo tempo si è creduto che bastasse organizzare campionati per ritrovarsi tutti fidelizzati nel Csi. Troppe volte sono stati considerati appartenenti al Csi tutti coloro che, a vario titolo, svolgono i ruoli di operatori, di arbitri o allenatori, senza rendersi conto che le cose stanno diversamente.

C'è da capire invece come oggi sta cambiando la presenza del CSI nei territori, analizzarne i punti di forza e di debolezza.

Occorre riflettere sul rapporto fra i soci e l'associazione, o meglio fra i tesserati e l'associazionismo. Quanto sono cambiate le motivazioni con cui oggi ci si avvicina o ci si iscrive al CSI? Quanto pesa nel tesseramento l'adesione ideale ai valori associativi? Con quali percorsi si formano nuove società sportive? Quanto è cambiato il legame delle società sportive CSI con il territorio, con il quartiere, con la scuola, con le parrocchie?

La tipologia delle società sportive si sta gradualmente modificando in una platea molto più articolata e plurale di esperienze, tanto sul piano delle attività sportive quanto su quello delle modalità organizzative e di gestione dei servizi alle persone.

Alcune tipologie di società sportive tradizionali sono stereotipi ormai inadeguati a leggere la complessità del territorio di oggi.

Le nostre associazioni di base presentano ormai anche diverse tipologie giuridiche. Quella ampiamente prevalente è la l'associazione ASD (associazione sportiva dilettantistica), poi quella di promozione sociale ai sensi della Legge 383, ma non mancano le associazioni di volontariato ai sensi della Legge 266 e oggi anche le imprese sociali in forma associativa.

Abbiamo forti squilibri tra il nord e il sud dell'Associazione: nella dimensione delle società sportive, differenze notevoli nel numero degli iscritti, nell'impiego di volontari o di personale retribuito nelle attività. Situazioni diverse che pongono problemi diversi....

Sappiamo che il tasso di identità e di consapevolezza della mission nei soci nel CSI è assai più debole che in altre associazioni tematiche.

E' più facile scegliere di impegnarsi in un ambito circoscritto e immediatamente riconducibile ad obiettivi concreti (curare le vittime della guerra o battersi contro l'inquinamento) piuttosto che in un progetto educativo articolato, che tiene insieme molteplici attività nel campo dello sport. Infatti, spesso ci si iscrive al CSI per una delle sue attività, magari senza conoscere neppure le altre opportunità che offre. La piena adesione al progetto del CSI richiede una frequentazione più lunga e un processo mentale più elaborato. Così, la nostra vocazione popolare, che è un punto qualificante del progetto educativo del CSI, diventa anche un suo elemento di fragilità. Tanto più in una società caratterizzata dalla frammentazione culturale e dalla semplificazione dei messaggi. Ma un'altra ragione di fondo incide su questo problema. Il compito di motivare e fidelizzare i tesserati al CSI, da sempre, è stato affidato alle Società sportive. Inoltre, nell'articolazione del modello organizzativo, è stato formalmente delegato ai Comitati territoriali il rapporto con le società sportive, fermo restando che il tesserato (attraverso la società sportiva) acquisisce la tessera nazionale dell'Associazione.

Un meccanismo complesso, che si regge sul presupposto che l'identità "CSI" risieda già nelle società sportive, le quali non a caso ne sono i soci fondatori, i soggetti costituenti.

Molti motivi ci fanno ritenere che il CSI abbia oggi grandi potenzialità non solo di tenuta, ma anche di ulteriore sviluppo del suo progetto educativo nel campo sportivo. Ma per prima cosa deve dare alle sue società sportive nuove e più forti ragioni per riconoscersi nel modello educativo del CSI, e strumenti più efficaci per animare le comunità in cui operano.

Non si tratta solo di curare, salvaguardare e rinvigorire *l'insediamento* che abbiamo nei territori, ma anche di promuovere nuove società sportive dove siamo meno presenti e potenziare le attività di tante società sportive tradizionali che oggi faticano a stare al passo con i cambiamenti culturali in atto.

In ogni diversa situazione di questo Paese complicato e diviso ci sono intelligenze, energie e voglia di fare potenzialmente disponibili, ma per intercettarle abbiamo bisogno di articolare e differenziare, nei contenuti e nei metodi, le nostre proposte educative in relazione alle specificità dei territori e delle comunità locali.

La pluralità dell'Italia, che ha radici storiche profonde, è resa oggi più complessa dallo sgretolamento delle classi sociali e dai processi istituzionali di decentramento regionale. Il CSI è presente in ogni provincia, in contesti diversi per storia, cultura, condizioni economiche, sociali e politiche. Però, se vuole essere un'associazione veramente nazionale e al tempo popolare e radicata nei territori, non può avere la pretesa di ridurre ad *unum* le sue strategie di sviluppo locale. E tantomeno dobbiamo cedere alle spinte di un federalismo di moda e vuoto di valori. Si tratta invece di mettere in rete esperienze, culture e risorse di ciascun territorio facendo della nostra pluralità e complessità un elemento di ricchezza di un progetto sportivo e di cittadinanza unitario perché ancorato ad una piattaforma di valori comuni.

Rafforzare e rilanciare l'identità CSI significa affrontare la scommessa di un progetto complesso, capace al tempo stesso di tenere insieme la risposta ai bisogni delle persone e la promozione dello sport dentro una cultura di cittadinanza attiva. Su questo versante il CSI potrebbe svolgere il ruolo di *pensatoio e laboratorio pratico* per un diverso modello sportivo.

E' una sfida decisiva, e non solo per il CSI.

Sono in gioco identità e funzioni dello sport, che pure tanto hanno contribuito a formare e consolidare una coscienza democrazia ricca di partecipazione popolare, pluralismo e cultura del bene comune.

Più alta è la sfida, di più e meglio dobbiamo attrezzarci.

CONCLUSIONE

All'inizio di un decennio dedicato dai vescovi italiani all'educazione, il Csi avverte fortemente la responsabilità di mostrare tutto il valore educativo dello sport, nella consapevolezza di avere tra le mani uno strumento privilegiato di coinvolgimento e di educazione dei più giovani.

È giunto il tempo di non accontentarsi di proclamare quasi retoricamente che lo sport è una grande risorsa per l'educazione, ma di compiere scelte concrete che ne mostrino il valore. Si tratta non semplicemente di rendere migliore lo sport, ma di offrire ai più giovani e alla società in cui viviamo personalità di ragazzi e di giovani che hanno avuto la possibilità di confrontarsi con grandi orizzonti, di mettere alla prova se stessi e di essersi misurati con la serietà della vita.

Rendere uno sport un bene educativo ha bisogno delle nostre mani. Ha bisogno di tante mani e non di una sola. Ha bisogno di intelligenza, di cuore e di passione.

Ha bisogno di quel fuoco di cui parla l'apostolo Paolo: fuoco che contagia, riscalda e rigenera. Ha bisogno della passione e della responsabilità di chi sa che in questo modo si costruisce il futuro.

** Il presente documento è stato elaborato dal Comitato per il Decennio culturale del CSI*

INDICE

INTRODUZIONE.....	1
CAPITOLO 1	3
LO SPORT NON BASTA A SE STESSO	3
1. Lo sport oggi: luogo di ricerca e di relazioni	3
2. Il valore del corpo	4
3. La questione culturale: promuovere una nuova cultura sportiva	5
4. Una politica sportiva che metta al centro l'uomo	5
5. Una legge quadro per lo sport italiano	6
6. Il Libro bianco sullo sport dell'Unione europea	6
CAPITOLO 2.....	8
LO SPORT, RISORSA PER L'EDUCAZIONE	8
1. Il potenziale educativo dello sport	8
2. Lo sport: esperienza di libertà, di gioco e di festa	10
3. Lo sport e la presenza femminile	11
4. Sport e integrazione	12
5. Sport e legalità	12
6. Sport e cittadinanza.....	13
CAPITOLO 3.....	15
NELLO SPORT DA EDUCATORI	15
1. Gli educatori sportivi	15
2. Il modello educativo del CSI	16
3. Professionisti o volontari? Volontariato, lavoro, impresa.....	18
CAPITOLO 4.....	21
LA SOCIETÀ SPORTIVA: AVAMPOSTO EDUCATIVO SUL TERRITORIO	21
1. La società sportiva	21
2. Certificazione "educativa" e di qualità delle società sportive.....	23
CAPITOLO 5.....	24
LE ALLEANZE EDUCATIVE.....	24
1. La famiglia, la parrocchia, la scuola, le istituzioni	24
2. Comunicazione e rapporto con i media.....	25
CAPITOLO 6.....	27
IL MODELLO ORGANIZZATIVO DEL CSI NEL TERZO MILLENNIO.....	27
CONCLUSIONE	29

Bibliografia essenziale

- ¹ *Educare alla vita buona del Vangelo*. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020
- ² Progetto Culturale Cei, *La sfida educativa*, Laterza, Bari, 2009
- ³ F. Garelli, sociologo, Preside della Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Torino
- ⁴ Giovanni Paolo II, *Giubileo Internazionale degli Sportivi*, Roma, 12-04-1984
- ⁵ Cfr. *Progetto culturale sportivo del CSI - 2001*
- ⁶ PIO XII, *Discorso per il X Anniversario del Centro Sportivo Italiano*, 9 ottobre 1955
- ⁷ E. Costantini - K. Lixey, *San Paolo e lo sport. Un percorso per campioni*, Edizioni La Meridian, 2009
- ⁸ E. Costantini, *Atti del Seminario di studio: Sport, educazione, fede per una nuova stagione del movimento sportivo cattolico*. Editrice Vaticana, 2011
- ⁹ V. Peri, *Itinerari di educazione alla fede su strade sportive* – Aranblu editore, 2003
- ¹⁰ Concilio Vaticano II, *Gaudium et Spes*, 61
- ¹¹ J. Maritain, *Per una filosofia dell'educazione*, La Scuola, Brescia, 2001
- ¹² P. Bignardi, *Responsabilità e partecipazione della donna all'edificazione della Chiesa e della società* – Congresso internazionale *Donna e uomo, l'humanun nella sua interezza* – Roma 7/9 febbraio 2008
- ¹³ Cfr. E. Costantini, *Sport e educazione*, Editrice La scuola, 2008
- ¹⁴ Cfr. CEI, *Sport e Vita Cristiana*, 1995, cap. 3°